

I DIAMANTI DEL FURIOSO SGARBI DI FERRARA

di Nunzio Seminara



Un approfondimento, in particolare per chi non sembra ben “informato sui fatti” della diatriba che sul Palazzo dei Diamanti di Ferrara ha fatto assai rumore nelle stanze della politica, dell’arte e negli studi di architettura.

In primis la foto che circola nel web, tanto per essere rigorosi “conservatori”, ai quali tende il suo pensiero Sgarbi, va cancellata!



Perché il Palazzo, che è Rinascimentale non si curva neanche per gioco nei prospetti!



Il Palazzo dei Diamanti

Non so se sia necessario ripetere lo starnazzare intorno alla questione dei “diamanti” di Ferrara.

Cioè parlare e/o sparlare ancora del “Palazzo dei Diamanti” di Ferrara che ha agitato il mondo culturale in generale e le stesse Istituzioni, coinvolte direttamente o indirettamente dalla impetuosa reprimenda che Vittorio Sgarbi, more solito, ha lanciato contro gli Architetti “moderni” e contro le Istituzioni accondiscendenti per la proclamazione dei vincitori di un concorso di progettazione di “*ampliamento*” del Palazzo, per la insufficienza degli spazi destinati alle attività museali.



*Le piramidi marmoree dei prospetti,
si dice che siano dagli 8.000 ai 12.000*

La conclusione della vicenda, se di conclusione si può parlare, è il messaggio che il Ministro Bonisoli ha reso pubblico, testualmente riportato dal Corriere della Sera: “*Nello specifico il ministero, per mano del direttore generale Gino Famiglietti, ha disposto che la soprintendenza «esprima parere negativo (...) per la parte del progetto presentato che inerisca alla realizzazione di nuovi volumi», quest’ultimi ritenuti «non compatibili con le esigenze di tutela del complesso».*”



Alberto Bonisoli

Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, alias MIBAC

Inoltre, riporta sempre il Corsera, “l’atto del ministero suggerisce «il restauro e la riutilizzazione di edifici di proprietà comunale o altri enti pubblici» posti nelle vicinanze del Palazzo stesso”. Quindi, dopo tanti scambi di feroci critiche in ogni campo di addetti e di non addetti ai lavori, è del 18 gennaio scorso una battuta con la quale il “vittorioso sgarbato furioso” si è espresso:

“In questa vicenda non ha vinto Sgarbi, ma la legge”, al termine di un confronto a Roma con gli architetti del progetto vincitore, lo studio **Labics**, **Maria Claudia Clemente** e **Francesco Isidori**.

Quale sintesi, può riassumere il vero succo di una vicenda continua fra architetti, difensori della propria identità, e il mondo di là, custode e camera oscura del sapere assoluto, a cominciare dagli stessi architetti, i pretoriani di consolidate e immobili convinzioni conservatrici, e dagli intellettuali militanti od occasionali, dai politici e dai professionisti della informazione. Tutti appassionatamente raccolti per solidarietà “contro qualcuno o comunque contro qualcosa” sotto l’ombrello della “cultura”, che copre, protegge e nasconde anche i palafranchieri moderati e silenziosi delle idee più altisonanti, meglio se degli altri, non avendone di proprie.

PER LORO QUESTO RACCONTO



Prima di entrare nel Palazzo

Gli acuti di Sgarbi sono diventati più incisivi, quando, in un breve monologo si è alterato verso **Luigi Prestinenza Puglisi**, citato come il “**chi ?**” di turno, reo di non aver condiviso il suo pensiero e di

aver elogiato lo *Studio Labics* e il loro progetto. A sostegno delle reprimende contro quel progetto, ha citato testimoni illustri, quali *Paolo Portoghesi* e *Mario Botta*, architetti, e *Pierluigi Cervellati*, urbanista e assessore a Bologna, tutti noti al suo grande pubblico per “*aver fatto architettura*”. Come lui stesso ritiene di essere intenditore, perché conosciuto e garantito per quello che ha fatto e che fa.



Vittorio Sgarbi



Luigi Prestinzenza Puglisi

Vittorio Sgarbi, autore di tanti libri d’arte, editorialista non solo d’arte in tutte le carte stampate, ovunque, dai palcoscenici televisivi a quelli dei teatri e delle piazze, titolato da cariche politico-amministrative, fino agli scranni del Parlamento, fazioso persino di sé stesso, non sopra le righe perché è senza le righe, perla indiscussa, va però detto, della critica d’arte.

Dice di architettura, che disegna sui tavoli da disegno, che continua a studiare mentre cresce nei cantieri, con mattoni, pozzolana, cemento e sabbia (un po’ di retorica non guasta).

E dice anche delle città, che a loro volta si disegnano sugli stessi tavoli, mentre crescono e si sviluppano *insieme con* l’architettura, nell’unicità del processo che si chiama “progetto”.

Tutti tavoli che non si sa se abbia mai usato per disegnare progetti di città e delle sue architetture.

Oratore però, veramente stimolante e competente più di tanti della storia dell’arte antica e moderna.

Luigi Prestinzenza Puglisi, architetto laureato, già!, laureato!, docente, corsi ed esperienze con i santi sanctorum del mestiere di professori e di architetti, editorialista conosciutissimo, che ha scelto il filone della storia e della critica dell’architettura prediligendo gli anni del secolo scorso e quelli che viviamo per pensare a quelli di domani, autore di numerosi saggi sull’architettura e sugli architetti, apprezzatissimo dalle generazioni più protese verso la contemporaneità della loro disciplina, e comunque da chi è stanco dei baronismi “del tempo che fa”.

Preferisce esprimersi sui “social”, immediato e unico strumento di un messaggio diretto.

Senza peli sulla lingua, abbastanza caustico, anzi di più, *pesantemente* caustico, ma non sguaiato.

Il grande pubblico, che si rifugia nella certezza della Storia passata e riemerge per firmare una lista che lo rassicuri, che non si pone la domanda di sapere quale pennello abbia mai usato un critico d’arte per dipingere una tela e con quale strumento dello scultore abbia modificato pietra e legno, ma che può, in analogia, sapere di architettura. Ovvero il mondo di intellettuali e di esperti che non afferra l’attimo fuggente della tecnica che diventa creativa e sconvolge i fenomeni artistici, mentre coglie l’occasione per mettersi in mostra con chi alza la voce più di tutti. Molti inesperti onesti. Tanti per rivendicare il proprio ruolo nel vociare scomposto, anche per nascondersi dietro.

La sintesi banalissima che si dovrebbe trarre:

- **allo storico e critico d’arte, la storia e la critica d’arte,**
- **allo storico e critico di architettura, la storia e la critica dell’architettura.**

Perché se “starnazzare”, come già scritto “in apertura”, è un brutto verbo, ma gli stracci che stanno volando non accrescono la qualità di un dibattito che andrebbe invece svolto fra intelligenze equilibrate e competenti. In una parola, colte.

Altrimenti si moltiplicano le ingerenze maldestre di chiunque.

Dal Ministro prontamente incisivo, ma che indica altre procedure per nuovi interventi non precisati, che avvierebbero ulteriori atti tecnico-amministrativi e eludendo l'emergenza acclarata, senza dare certezza consapevole di una decisione.

Non è da approfondire la polemica conseguente fino alle offese personali, fra il Sindaco e Sgarbi, affaccendati a promuoversi in altri campi di discussione che non sono di pertinenza di questo giornale.

IL CONCORSO DI PROGETTAZIONE

Sbagliato nel bando. La parola “*ampliamento*”, finalizzata all'adeguamento degli spazi espositivi e di accoglienza dei visitatori nel Palazzo è la leva primaria delle proteste che si lasciano guidare **dalla incompetenza** della titolazione del bando, e da qui, la scintilla emotiva degli incompetenti attrae le contestazioni e falsa la stessa proposta di architettura.

Quando George Pompidou volle rilanciare la cultura in Francia, dopo aver deciso l'abbattimento di “Les Halles”, quartiere monumento *haussmaniano* della Parigi ottocentesca, e volle far nascere un centro culturale, scrivendo lui stesso il bando di concorso in tutti i dettagli, se ne assunse la responsabilità, e impose la sua supervisione decisiva al progetto vincitore. Era un uomo colto. Sapeva bene come integrare la storia di *Les Halles* con la moderna Parigi. Superò tutte le polemiche, prima e dopo il concorso fino alla sua realizzazione. Ma va detto, la Francia è la Francia.



*Parigi. Plateau Beaubourg, Centro Culturale Pompidou,
architetti Renzo Piano, Gianfranco Franchini, Ernesto Nathan Rogers,
mensola in fusione, come nel secolo XIX*

IL PROGETTO

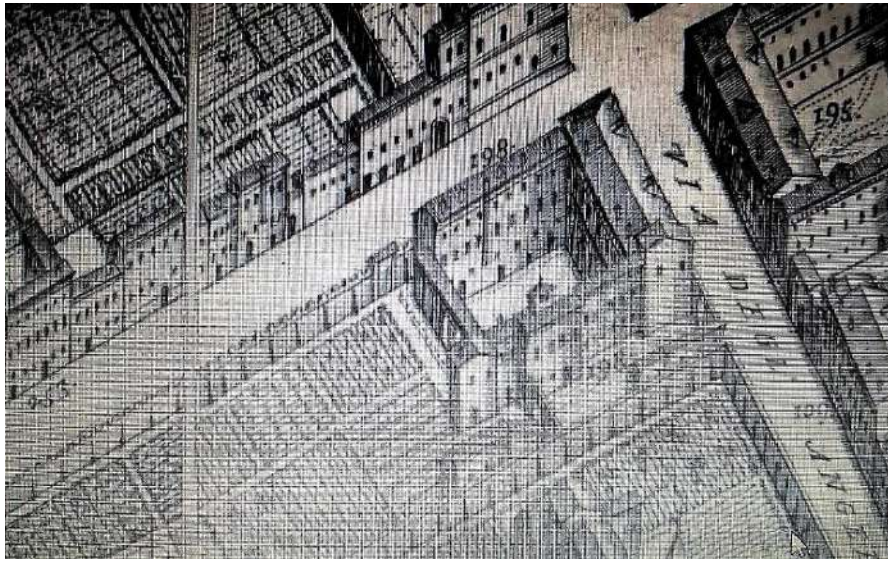
Nella immagine seguente è tratteggiato in bianco il perimetro dell'area su cui insiste il progetto vincitore, dove si rilevano i distacchi e lo spazio aperto davanti all'ingresso alla corte interna e un collegamento-camminamento con il complesso del Palazzo senza toccarlo, come si vedrà nella successiva immagine.



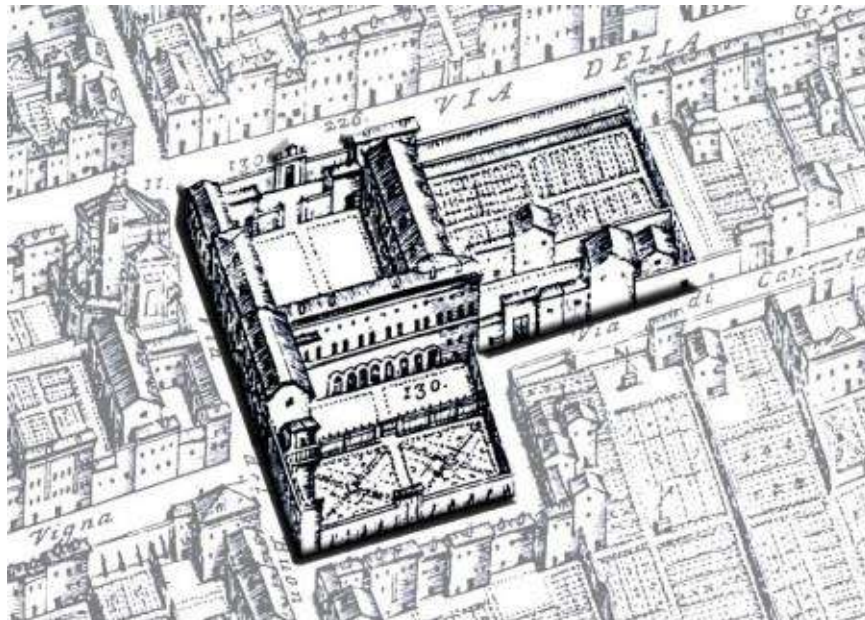
*Immagine del progetto vincitore dello studio Labics,
degli architetti Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori.
La leggera struttura-pensilina sfiora appena il muro di recinzione*

Indipendentemente dalla considerazione che si parli o meno di **“ampliamento”** e persino di **“oltraggio”**, valutazioni che allo stato e come si esporrà non sono così scontate, non è accettabile che soltanto a conferimento del primo premio del concorso, che ha un paio d'anni di procedure, o forse più, si ergano scudi a difesa del Palazzo al suono di trombe d'assalto della cavalleria e degli

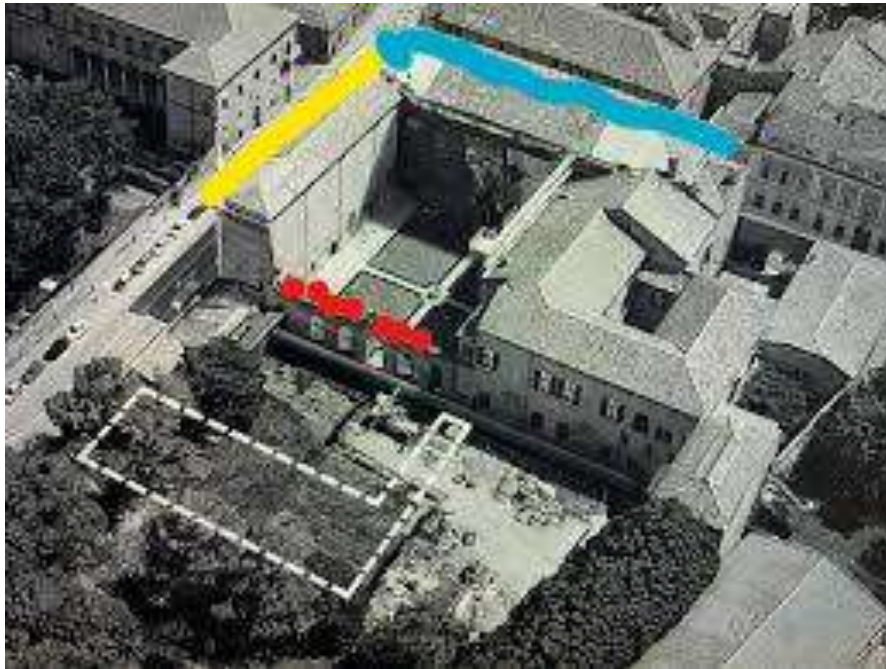
“arrivano i nostri”. Sibillino, ma forse un po’ più, il suo intervento che, dopo l’esito del concorso, lui che sa tutto di Ferrara, ha catalizzato i malumori gridando la sua indignazione a mari e monti.



Stralcio della stampa di Andrea Bolzoni, 1747: si vede come la corte-giardino del Palazzo fosse delimitata da un’opera muraria con accesso ad un’area esterna destinata alla coltivazione ad orti.



Stralcio della stessa stampa di Andrea Bolzoni del 1747, il Palazzo Costabili, sede del Museo Archeologico Nazionale, progettato sempre da Biagio Rossetti : anche in questo disegno è evidente la tipologia del “palazzo” che circonda le corti interne-giardino e le coltivazioni ad orto, ma non si apre “alla città”.



Veduta dall'alto del Palazzo, dove:
celeste il fronte su Corso Ercole I d'Este, ingresso al Palazzo
giallo il versante su Corso Biagio Rossetti, nessun ingresso al Palazzo
rosso chiusura corte Palazzo verso area verde posteriore
 il resto evidenzia le successive modifiche e ampliamenti del progetto originario

Sgarbi sostiene che il palazzo dei Diamanti dovrebbe lasciare libera e incontaminata l'area retrostante, esterna al Palazzo, quale prosecuzione verso la città, quando quell'area era a servizio del Palazzo (coltivazione ad orti) ed era, ed è tuttora, esterna all'intero complesso del Palazzo



L'ingresso su Corso Ercole I d'Este
Sullo sfondo la recinzione della corte-giardino e, come si vedrà
in seguito, la tenda dei camminamenti nell'area retrostante



Vista attuale dalla corte-giardino dell'ingresso da Corso Biagio Rossetti con altro "camminamento" laterale protetto dalla tende con merletti (Fabrizio Pucci, 2014)



La corte-giardino verso l'esterno (Daniele Guandalini, gen. 2017), dove si vede la continuità dei camminamenti coperti da tende merlettate nella corte-giardino e all'esterno



*"Chiusura" della corte-giardino che si apre verso il progetto dello Studio Labics, **filtro aperto**, non aderente alle mura del Palazzo, che **mantiene libera la visuale**, fino ad un'area aperta e non contaminata, come si vede nell'immagine sottostante*



Il progetto visto dall'area esterna

Si riscontra la leggerezza e la trasparenza della struttura che conserva la visione anche della chiusura della corte-giardino interna.

I corpi laterali, volumi chiusi, sono destinati ai servizi per le attività esterne.

L'intervento non contamina i retrospetti del Palazzo tra l'altro senza finestre, l'ala sinistra su Corso Rossetti, mentre l'ala sulla destra è stata modificata negli anni rispetto al disegno originario di Rossetti



Stato attuale del muro della chiusura corte-giardino visto dall'area esterna (Matej Hedzet, aprile 2018)



*Sedute per convegni, incontri
(Andrea Boada, giugno 2018)*



Progetto per incontri

CONSIDERAZIONI

Si contano diverse contestazioni di Sgarbi ed è importante metterle in risalto negli argomenti principali, prendendo spunto da interviste varie e di articoli in cui espone il suo punto di vista.

Chiama a raccolta le adesioni al suo proclama illustri rappresentanti della cultura. Se ne citano alcuni, forse i più significativi. **Paolo Portoghesi e Mario Botta**, "noti per quello che hanno fatto".

Così fa i nomi anche di **Pierluigi Cervellati**, urbanista e assessore a bologna, nonché **Mario Bellini**, altro architetto assai famoso. Ma, senza enumerare tanti altri nomi della cultura in tutti i campi, si registra che proprio in questi giorni, che coincidenza opportuna!, si svolge a Roma una mostra della **Fondazione Bruno Zevi** dedicata ai 500 anni dalla nascita di **Biagio Rossetti** e ai 100 anni dalla nascita di **Bruno Zevi**, celeberrimo architetto e critico dell'Architettura. Nella sede della Fondazione è esposta una sua significativa frase:

**LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE COLTE
NON S'INTENDE DI ARCHITETTURA.**

Entriamo nel merito.

Mario Botta e **Paolo Portoghesi** non hanno, da diverso tempo, un'assonanza culturale con le opinioni di **Luigi Prestinenz Puglisi**, perciò ogni precisazione sulle loro idee non può essere corretta ai fini del contendere, potendo confliggere con eventuali valutazioni che non aiutano ad essere equilibrati nell'approfondimento di un progetto che merita attenzione serena e non pretestuosa.

Però, almeno personalmente, stuzzicano i nomi di Pierluigi Cervellati e di Mario Bellini.

Il primo, urbanista rigorosamente "conservatore", come Sgarbi intende la inviolabilità dei luoghi storici delle città, fino ad essere Assessore a Bologna dove, si sottolinea, gran merito lo ebbe anche e soprattutto per aver operato con un monumento dell'urbanistica che si chiama *Giuseppe Campos Venuti*).

Il secondo, architetto e designer che non è famoso per caso, è certamente autore di una corposa produzione di progetti di assoluto valore.

Stuzzicano perché Sgarbi li fa entrare in un dibattito in cui il contrasto veemente messo all'indice è, oltre all'uso strumentale della parola "**ampliamento**", gravissimo errore del bando, quello dell'inserimento in un contesto architettonico intoccabile: "**...L'intervento soffoca il rapporto dell'edificio con lo spazio aperto della città...**", rapporto di cui non si ripete alcun commento rispetto alle immagini già esposte e commentate nelle rispettive descrizioni.

Inoltre, per far riemergere il contrasto, richiama quello fra espressioni estetiche, riconducibili a quelle letterarie, ai romanzi e alla poesia, quando afferma che "**...assume lo stesso assurdo significato che avrebbe aggiungere un canto alla Divina Commedia o all'Orlando Furioso. O continuare i Promessi sposi fino al divorzio di Renzo e Lucia.**" (intervista di **Massimiliano Tonelli** su **ARtribune**)



Senza sottolineare, inutilmente!, che opere letterarie di autori diversi stridono anche per uno scolaro di quinta elementare al quale la maestra di turno legge Dante e l'Orlando furioso insieme, ma nella fattispecie Gabriele D'Annunzio e Giosuè Carducci o Dario Bellezza o, per essere attuali, Andrea Camilleri con voce magistrale di Zingaretti, Luca, naturalmente, tutti di seguito in spezzoni di versi e frasi!

Chissà, lo scolaro diventerebbe un grande critico d'arte o di letteratura?, oppure una grande archistar!

Perché l'opera architettonica, il Palazzo dei Diamanti, ha sì una funzione estetica, ma anche pratica, laddove ... "**...La relazione tra queste due funzioni - quella pratica e quella estetica - può essere molto complessa e può spaziare dall'indipendenza, al sostegno reciproco, fino al completamento**". Così **Nelson Goodman**, *Domus 672*, maggio 1986.

E nel progetto del concorso, è "**il completamento**" nel complemento che lo sostiene e che tutela la reciprocità dei linguaggi. Lo storico pregiato e il contemporaneo pregiato.

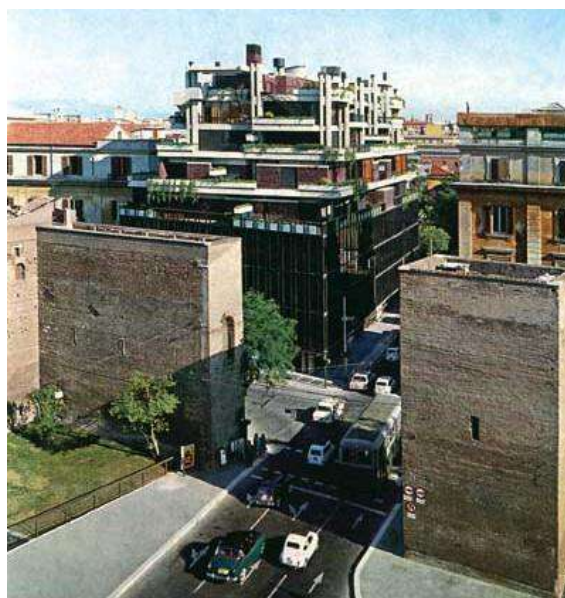
Tanto vale anche per Cervellati, il quale avrebbe asserito che le norme vietano un siffatto progetto, perché "**I beni culturali non possono essere distrutti, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico e artistico oppure tale da recare pregiudizio alla loro conservazione**" (Il codice dei beni culturali, D.Lgs. 42/2004, art. 20, comma 1).

E il risultato di questo concorso potrebbe "**recare pregiudizio alla conservazione del bene tutelato**"?

Ma “il bene tutelato” oltre le due ali ordinarie, il fronte sul Corso Ercole I D’Este e quello su Corso Biagio Rossetti, non è stato alterato da superfetazioni, cerro, ormai sedimentate nei secoli?, inclusi, naturalmente per provocazione, i lucernai che le Soprintendenze MAI farebbero approvare nei centri storici assai minori?



Ma proseguiamo, per spiegare cosa sia la lettura dell’architettura nelle città con preminenze storiche.



*Roma, Via Campania, Studio arch. Passarelli
Superficie vetrata per riflettere e non contaminare fino alla loro altezza le mura Aureliane*



*Sempre l'edificio dell'arch. Passarelli
Oltre le mura cambia ancora,
con libertà espressiva il linguaggio dell'architettura*



Roma, la Rinascente a Piazza Fiume, architetti Franco Albini e Franca Helg





Urbino, Facoltà di Magistero, arch. Giancarlo De Carlo



*Tuscania (VT), Nuovo Teatro Comunale,
architetti Maurice Kanah e Marco Porta*



Altre foto Teatro Nuovo di Tuscania



Le immagini riportate sono dedicate ai non addetti ai lavori, ma ancor più ai "colti distratti", che spesso confondono l'antico e il moderno, come si confrontano e come siano complementari dialogando nella contemporaneità, che non è superfetazione stridente.

Dopo occorre tornare a **Mario Bellini**, che Sgarbi cita come testimone. Sicuramente architetto e designer molto bravo. Solidale al suo “grido di dolore” per l’affronto al cinquecentesco Palazzo dei Diamanti. Però c’è da sentirsi un po’ a disagio nel vedere le immagini dell’impatto del suo progetto in una corte del Louvre, il tempio dell’arte di Parigi, destinato a **Padiglione di Arte islamica**.



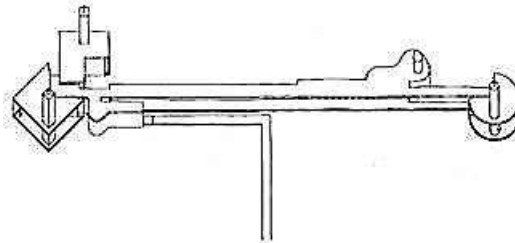
Beh!, per quanto provvisoria, ma sarà provvisoria?, non sembra essere un’architettura di trascurabile impatto architettonico e ambientale

Nella stessa intervista, sembra provocare l'interlocutore chiedendo se si potesse "ampliare", sempre giocando sull'errore di quel bando!, la Casa del Fascio di Terragni. Certo, se avesse un'area a disposizione, libera, nata per esigenze "a servizio dell'edificio principale e "nel perimetro di sua pertinenza", un architetto contemporaneo non sarebbe scandalizzato! I Razionalisti sono indifferenti ai luoghi in cui realizzano le loro opere! Questo forse manca a Sgarbi.



Como, la Casa del Fascio, arch. Giuseppe Terragni

Ma, proprio **dal suggerimento dal progetto dei Labics**, nel riprendere la tipologia dell'architettura della Casa del Fascio, un semplice studente del primo anno di università, raccoglierebbe dalla Storia dell'Architettura moderna il disegno dello statunitense **John Hejduk** (*Gruppo Five, 5 architetti che hanno fatto scuola una 40ina di anni fa*), farebbe qualche modifica nel collegamento fra i due corpi e lo porterebbe all'esame di composizione architettonica 1. Però manca l'area degli orti....



Bye House, arch. John Hejduk

Se poi Sgarbi preferirà, come sembra abbia detto in un video, **Ville Savoye**, la procedura non cambierebbe.



Ville Savoye, arch. Le Corbusier, ovvero Charles-Édouard Jeanneret-Gris

Inoltre, entrando nello specifico di un progetto ipotetico, riterrebbe più corretto pensare ad un “... *padiglione mobile di legno, o di altro materiale leggero ...*”: ma il legno come padiglione non ha alcuna assonanza con una costruzione del ‘500!, che è caratterizzato, in specie quello di cui si tratta, di costruzione con precise caratteristiche strutturali non “leggere” e, in particolare, non “naturali”?, e che comunque dovrebbe ancorarsi al terreno con plinti in cemento armato, anche se di limitate dimensioni, quali sostegno e ancoraggio a terra dei pilastri in legno, collegati quei cordoli che la Soprintendenza intenderebbe rimuovere, come ad Amatrice in un analogo intervento, “provvisorio”?, e che vogliamo dire dei tendaggi esterni merlettati?

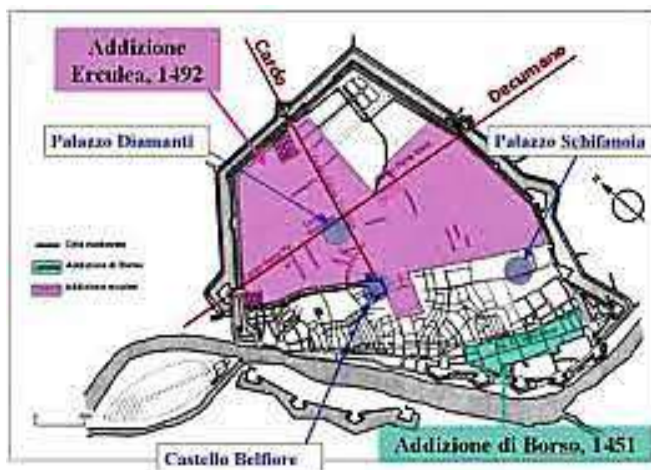
E poi “... *senza addizioni o allargamento del perimetro dell’edificio di Biagio Rossetti*”: ma quale addizioni o allargamento del perimetro?, ma ha visto il progetto?: è più semplice di un disegno di Kandinsky!

Quindi, passando al disegno della città afferma, rivolgendosi all’interlocutore: “... *Conosci male L’Addizione Erculea, che è distante e staccata dalla città medievale. Palazzo dei Diamanti è sorto in mezzo alla campagna. Come l’E42!....*”

La questione è seria.

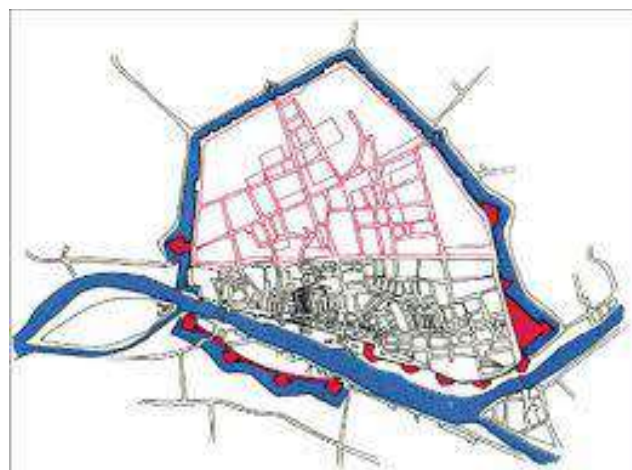
Allora, l’ “Addizione Erculea” è all’interno della cinta fortificata di Ferrara nella parte non costruita, a fianco della città medievale, sviluppo naturale, “ampliamento” della città esistente verso l’area libera secondo il disegno della città rinascimentale, ancora legata al tracciato del *Cardo* e del *Decumano*, dove il Palazzo del Signore, Ercole I D’Este, si realizza “ad elle” sui due assi poi è chiuso da una cinta muraria, quella sì “ampliata” con superfetazioni, senza aprirla alla città.

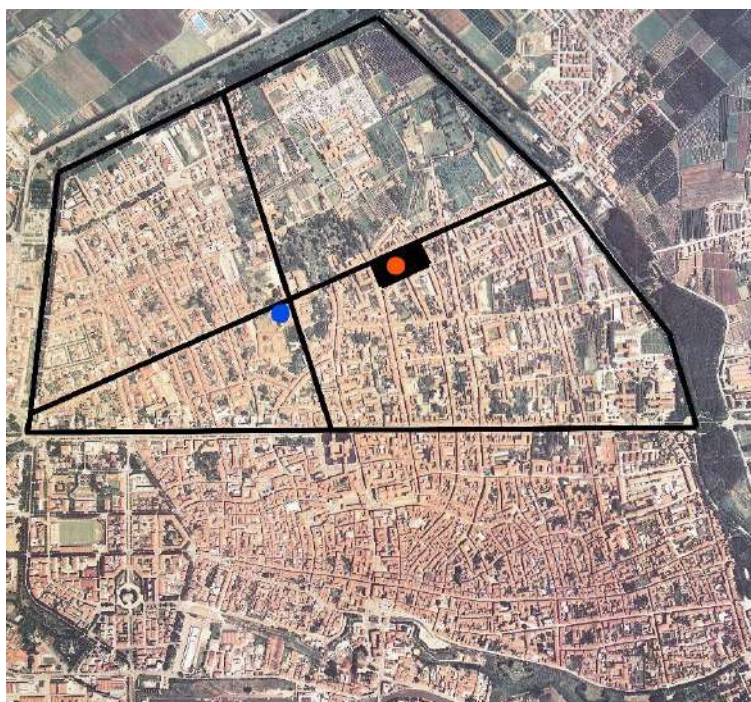
Le immagini che seguono non hanno bisogno di spiegazione!



l’Addizione Erculea in alto, la Città Medioevale in basso

Ercole I D’Este

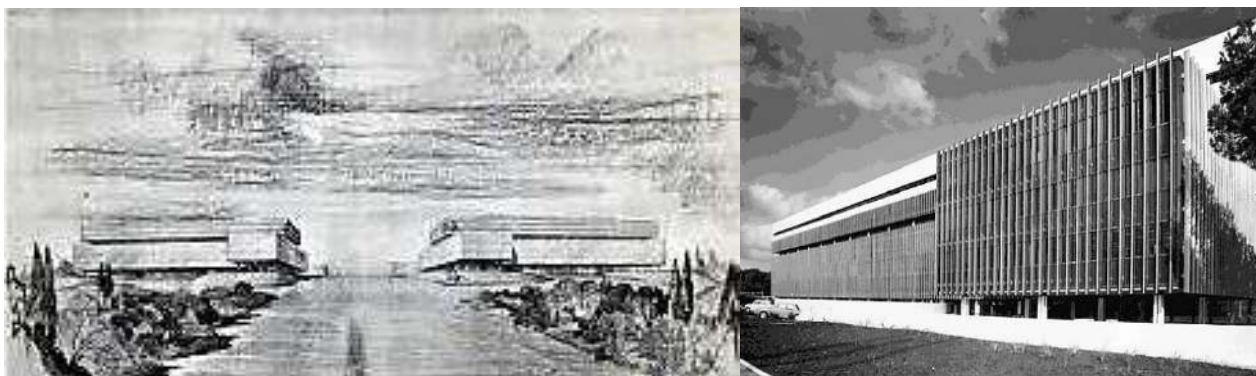




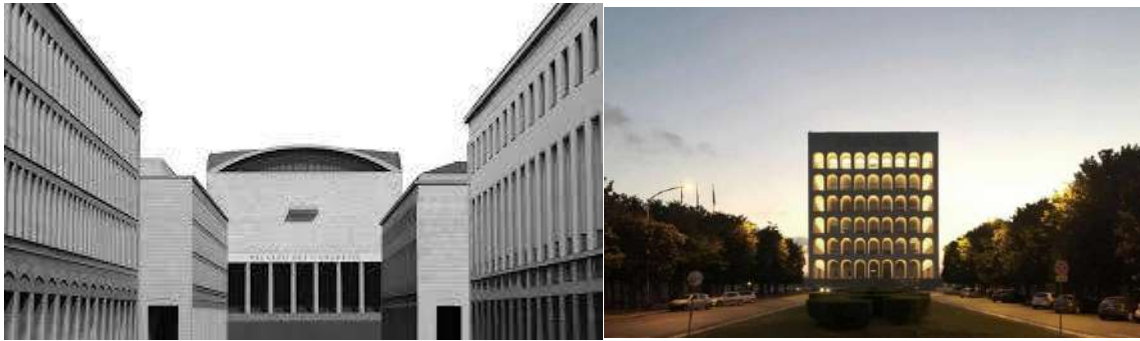
*Ferrara oggi: in basso, la città Medievale e in alto quella Rinascimentale.
Segno azzurro, il Palazzo dei Diamanti, segno rosso la Piazza Ariostea*

Inoltre: *“...Come l'E42!...”*

C'è quasi da arrendersi. Ma prima, per non disertare dal commento, per chi legge: l'EUR è stato progettato come Esposizione Universale, era stato previsto come futuro quartiere di Roma lungo la strada che porta al mare, la ex Via Imperiale, oggi Via Cristoforo Colombo, il “Cardo” romano, e l'attuale Via Civiltà del Lavoro, il “Decumano”. Erano gli assi principali della divisione del territorio. Gli edifici principali, ancora oggi prevalenti, hanno segnato i primi interventi sul “Decumano”: il Palazzo dei Congressi (arch. Adalberto Libera) e il Museo della Civiltà e del Lavoro, il “Colosseo Quadrato”(arch. Giuseppe Lapadula, già descritto in questo giornale), mentre il completamento, senza entrare in altri manufatti-monumenti dell'architettura in quel brano della Città di Roma, avvenuto mezzo secolo fa con gli edifici -“radiatori” di Luigi Moretti e altri, era la quinta-porta di accesso a Roma e insieme di partenza del pezzo di città che, idealmente, doveva arrivare al mare.



L'accesso alla Città di Roma sulla ex Via Imperiale, oggi Via Cristoforo Colombo, il “Cardo” e la quinta di separazione con la città verso il mare dei “radiatori” dell'arch. Luigi Moretti con Vittorio Ballio Morpurgo, Giovanni Guarella, Giuseppe Santoro



*Il Centro Congressi dell'arch. Adalberto Libera
e il Palazzo della Civiltà e del Lavoro dell'arch. Ernesto Lapadula
alle estremità di Via Civiltà del Lavoro, il "Decumano"*

La città non si legge per parti, è l'insieme del costruito, edifici residenziali e direzionali, monumenti, piazze, vie di comunicazioni, servizi che ne fanno un organismo compiuto. Consapevole con la lettura della sua storia. Gli edifici-monumenti hanno la storia personale. Sono immanenti nel contesto e non hanno a che vedere con il Palazzo dei Diamanti, nato per volere del Signore nella città che voleva, come una casa grandissima e prestigiosa, bellissima in ogni sua parte, guidata e incastonata che segna il percorso delle strade della città e da esse dipende, non simulacro e polo formale del suo sviluppo: ed è per questo che il progetto di questo concorso, purtroppo pronunciato da incompetenti, è misurato, essenziale e non invasivo, anzi, lo esalta senza deturparlo.

L'affaccio non avveduto sull'architettura, divulgato in modo "sgarbatto", sollecita confusione fra i non addetti, dove i colti ovvero i coltissimi non si sottraggono, anche se in buona fede, dal partecipare alle adunate sui manifesti di firme, ma che poi restano estranei all'architettura e al disegno della città, credono di governarla con una firma ma sono governati da chi li usa.

La forte protesta di Sgarbi ha trovato consensi fra molti intellettuali.

Fra questi, l'attenzione si ferma su **Pupi Avati**. Grandissimo regista e produttore cinematografico. Sceneggiatore. Esperto di musica jazz. Un esempio su tutti.

Alcuni anni fa la sua abitazione è apparsa in una notissima pubblicazione di arredamenti prestigiosi. Grande raffinatezza e stile neoclassico dell'architetto **Renzo Mongiardino**, famosissimo interprete di un stile definito "surreal-neobarocco", scenografo premiatissimo, clienti facoltosi, da von Thyssen, a Onassis, agli Agnelli, a Versace e Rothschild, e così via. Sembra di ricordare che quella abitazione romana non fosse di proprietà, che non avesse intenzione di acquistarla e che sarebbe rimasto sempre in quella casa. *Si può pensare che una persona tanto colta, ancorché sensibilissima ai fenomeni artistici, possa essere ben disposto verso l'architettura contemporanea?*



Pupi Avati



sfogliando un album di arredamenti di Renzo Mongiardino

E gli architetti?

Furiosi anche loro. Scambi concitati, invettive, lettere, convegni. Tutti con le armi al fianco.

Così i Consigli degli ordini professionali. A partire dalla stessa Ferrara, fino alla Sicilia e a Roma, dove l'Ordine degli Architetti ha diffuso un comunicato di aver stigmatizzato, in sintonia con gli iscritti, le ingerenze e le continue prevaricazioni e le elusioni dei Concorsi di progettazione, unico segno di trasparenza e di proposta culturale per la società.

Intanto, il Consiglio dell'Ordine romano ha attivato una serie di iniziative amministrative con l'Amministrazione Comunale e con altre Istituzioni (CONI per alcuni programmi in corso) per la promozione di un percorso che vada concretamente oltre le parole scritte o dette e che trovino concretezza nella formulazione e certezza nelle procedure.



*Roma, Casa dell'Architettura, in concessione del
Comune di Roma come sede dell'Ordine degli Architetti di Roma*

Naturalmente anche il Consiglio Nazionale degli Architetti ha rimarcato la dose delle giuste proteste che si sono sollevate in tutto lo stivale, e sull'onda del recente Congresso Nazionale degli Architetti sta avviando procedure per garantire il rispetto delle attività concorsuali, unico strumento culturale a servizio del cittadino.

Cioè, Contrattacco.....!, dalle armi al fianco alla lancia in resta. Sarà vera gloria?

Chiudendo, forse per ora, l'analisi di tutta questa faccenda non proprio esaltante in una Italia che stenta sempre a fare chiarezza nelle sue iniziative culturali, Sgarbi, nell'intervista concessa a Tonelli, che poi è, a quanto pare, il coordinatore della rivista **ARtribune**, menziona con molta stima l'associazione "**Italia Nostra**", paladina dei beni del paesaggio e della cultura dei centri storici, dei monumenti, delle architetture, insomma, di tutto il patrimonio artistico italiano.

E ricorda di aver molto ben lavorato con l'arch. **Carlo Aymonino** al tempo in cui questi era assessore nell'amministrazione comunale di Roma.

Associazione che in questi giorni sta soffrendo un grande travaglio per la situazione in cui s'è trovata la Sezione di Treviso per l'iperbole provocatoria lanciata dal suo presidente per farne, della palladiana **Villa Emo**, un ipermercato di lusso del tipo del *Fondecò di Venezia* (Palazzo storico veneziano diventato, tutti d'accordo nei milionari contributi urbanistici della nota filantropia della

famiglia *Benetton*,....., un grande e lussuoso ipermercato d'eccellenza, dopo essere stato sede delle Poste Italiane). Tante levate di scudi. Proposte varie fra le quali farne una scuola. Tuona Sgarbi, “.....*no alle scuole, orde di studenti incivili....*” La soluzione della vendita a privati garantirebbe invece di salvaguardare le bellezze dell'immobile già patrimonio dell'Unesco. La proposta perfetta per il critico sarebbe quella di trasformare Villa Emo in un hotel di lusso, luogo di villeggiatura ideale per i turisti provenienti da tutto il Mondo. Cervellati permettendo nella modifica forse un po' disinvolta dei caratteri distributivi della destinazione residenziale del disegno di una pregiata architettura taggata Palladio! Ennesima provocazione la sua?



Treviso, Villa Emo

Provocando provocando, perché, il furioso Vittorio, non propone di farne una sua scuola, sede di master superiori per giovani architetti, che non *lorderanno* ma saranno puliti e affascinati dalle sue lezioni di architettura? E fra i “masterizzanti”, *Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori* i non più giovani dello *Studio Labics*, ai quali potrebbe fornire i suoi illuminanti insegnamenti? Potrebbe anche essere fra i docenti, come testimonial di suo gradimento, *Francesco Aymonino*, nipote di Carlo, architetto pure lui, che in questo giornale è stato nominato per una sua riverente foto notturna, proprio del Colosseo quadrato di *Ernesto Lapadula*, oggi sede prestigiosa di una firma d'alta moda (gruppo Fendi). Lapadula e Aymonino, da Sgarbi elogiati parlando di Roma e dell'EUR. Mentre a Pupi Avati potrà essere consentito, oltre a conferenze sulla regia cinematografica, magari di nuove fiction televisivi, la organizzazione di concerti da camera *surreal-neobarocca-jazz*. Quale arricchimento per Treviso, per l'Italia Nostra e per la sua Architettura contemporanea!

Infine, lo Sgarbi furioso ancor s'infuria con Prestinzenza Puglisi (che non conosco!!!) per aver scritto che, contrariamente a quando da questi asserito, non è mai stato a casa sua e che perciò non può dire che, in sintesi, sia come il Vittoriale, la casa fantasmagoricamente allegorica del Vate D'Annunzio.



Interno del Vittoriale senza Sgarbi, oggi museo del Vate, Gabriele D'Annunzio

Però ricordo perfettamente di averlo visto in un giornale o in una video, Sgarbi, in una casa, la sua, o di sua madre, o della sorella che con lui è titolare della Fondazione d'arte che Cavallini-Sgarbi, e che nelle immagini si trovava seduto in una sedia neoclassica e che intorno c'era un arredamento in stile dannunziano, con opere d'arte e, mi sembra piccole sculture o libri. Senza voler difendere anche Prestinenzia Puglisi (che non conosco, come non conosco gli architetti dello Studio Labics !!!) è, a mio avviso da credersi che abbia questo ricordo. Che male ci sarebbe?

Buone cose ai chi è stato citato impropriamente.

Al furioso Sgarbi non posso non ricordare lo spremiagrumi di **Philippe Starck**, notissimo architetto e designer, tra l'altro autore di progetti interessantissimi nel mondo, fra i quali Hotels assai prestigiosi.

Aiuta sempre una spremuta di limone per ordinare le agitate riflessioni.

Il folle geniale parigino, ben più folle e ben più geniale, forse, del vittorioso Sgarbi, potrebbe senz'altro essere incaricato di collaborare al suo eventuale progetto o, e perché no?, alla provocazione.



Ma ricordiamo sempre:

- **allo storico e critico d'arte, la storia e la critica d'arte,**
- **allo storico e critico di architettura, la storia e la critica dell'architettura.**

